



**CONSIGLIO
DELL'UNIONE EUROPEA**

**Bruxelles, 21 ottobre 2009 (26.10)
(OR. en)**

14790/09

**ENV 711
ONU 88
DEVGEN 288
ECOFIN 655
ENER 346
FORETS 105
MAR 149
AVIATION 172**

NOTA INFORMATIVA

del: Segretariato generale del Consiglio

alle: delegazioni

Oggetto: Posizione dell'UE alla Conferenza di Copenaghen sul clima (7-18 dicembre 2009)
- Conclusioni del Consiglio

Si trasmettono in allegato per le delegazioni le conclusioni adottate dal Consiglio "Ambiente" del 21 ottobre 2009.

**Posizione dell'UE alla Conferenza di Copenaghen sul clima
(7-18 dicembre 2009)
- Conclusioni del Consiglio**

Il Consiglio dell'Unione europea

I. INTRODUZIONE

1. RAMMENTA le conclusioni del Consiglio "Ambiente" del 3 marzo 2009, dei Consigli ECOFIN di marzo e di giugno, del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" di marzo e dei Consigli europei di marzo e di giugno.
2. RICONOSCE che, per scongiurare cambiamenti climatici pericolosi, sono necessari una crescita economica ed uno sviluppo sociale sostenibili che comportino livelli minimi di emissioni di gas a effetto serra; SOTTOLINEA che tale percorso di sviluppo a basse emissioni è possibile, ma presuppone uno sforzo di cooperazione concertato a livello mondiale, attivato e sostenuto da un quadro di regolamentazione internazionale e globale che s'isciva nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC).
3. RICONOSCE, in tale contesto, il diritto dei paesi in via di sviluppo ad uno sviluppo sostenibile; RILEVA che i cambiamenti climatici stanno compromettendo pesantemente gli sforzi volti a ridurre la povertà e la fame e rappresentano una grave minaccia per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio; RAMMENTA la sua intenzione di rafforzare in questo contesto le alleanze e i partenariati con i paesi in via di sviluppo, segnatamente l'Africa, i paesi latino-americani, i paesi meno avanzati (PMA) e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo (SIDS); RIBADISCE l'impegno a raggiungere, nel dicembre 2009 a Copenaghen, un accordo globale, ambizioso e completo sul clima fondato sulla tabella di marcia di Bali.

4. SOTTOLINEA che il raggiungimento di siffatto accordo recherebbe benefici condivisi e reciproci ai paesi sviluppati e a quelli in via di sviluppo e che nelle iniziative di lotta ai cambiamenti climatici occorre integrare gli aspetti di genere, sociali e occupazionali; RICONOSCE che un risultato positivo a Copenaghen è importante per assicurare la biodiversità e i servizi ecosistemici in futuro; RILEVA il ruolo che spetta alle autorità locali nell'attuazione delle iniziative di mitigazione e di adattamento ed ESORTA a riconoscerlo nell'accordo di Copenaghen.

5. SI COMPIACE delle dichiarazioni sui cambiamenti climatici scaturite dal Forum delle maggiori economie sull'energia e il clima (MEF) e dal G8 de L'Aquila; SOTTOLINEA, in particolare, sia l'importanza dei risultati del MEF, in cui i paesi partecipanti -fra cui paesi in via di sviluppo di rilevanza fondamentale- hanno accreditato il parere scientifico secondo cui il riscaldamento globale non dovrà superare i 2° C rispetto al livello preindustriale e le emissioni sul piano mondiale e su quello nazionale dovranno stabilizzarsi al più presto, sia il fatto che il G8 abbia riconosciuto come traguardo mondiale una riduzione di almeno il 50% delle emissioni globali entro il 2050 e la necessità che, nell'ambito di tale traguardo, i paesi sviluppati riducano le loro emissioni, in valori aggregati, dell'80% o oltre entro il 2050; PLAUDE altresì alla disponibilità di tutti i paesi del MEF ad avviare prontamente iniziative i cui effetti previsti sulle emissioni si discosteranno in modo significativo dallo status quo nel medio periodo, ad elaborare piani di crescita a basse emissioni di carbonio, ad attivarsi per una riduzione delle emissioni derivanti dalla deforestazione e dal degrado delle foreste e a costituire un partenariato globale che dia impulso a tecnologie trasformazionali a basse emissioni di carbonio e rispettose del clima.

6. PLAUDE alla determinazione, espressa da numerosi leader durante l'evento ad alto livello dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (UNGA), ad accelerare con urgenza i negoziati per conseguire a Copenaghen un accordo ambizioso e completo; SOTTOLINEA l'urgenza di un apporto politico costruttivo da parte di processi esterni all'UNFCCC che devono contribuire al processo dell'UNFCCC; e RILEVA che, nonostante i progressi registrati nella sessione negoziale dell'UNFCCC di Bangkok, occorre accelerare ulteriormente il ritmo dei negoziati ai fini del raggiungimento di un accordo ambizioso alla conferenza di Copenaghen; SOTTOLINEA al riguardo l'esigenza di concentrare le prossime sessioni negoziali su tutti gli elementi di merito centrali all'accordo di Copenaghen.

II. MITIGAZIONE

7. RIBADISCE che l'accordo di Copenaghen deve basarsi sui migliori dati scientifici disponibili, presentati dal Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC) nel quarto rapporto di valutazione (AR4) e dagli studi scientifici pubblicati successivamente; RICONOSCE che, per conseguire l'obiettivo dei 2° C, occorre che le emissioni globali di gas a effetto serra si stabilizzino entro il 2020 e si riducano di almeno il 50% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2050, per poi continuare a diminuire; CONCLUDE che tali obiettivi impongono a tutte le parti di agire con coraggio, attenzione ai costi e rapidità per gettare le basi di un esito positivo a Copenaghen.
8. RILEVA che l'obiettivo dei 2° C concreta il livello di ambizione dell'azione di mitigazione sul piano globale; SOTTOLINEA che, in base alle conclusioni dell'AR4 dell'IPCC e agli studi successivi, i paesi sviluppati dovrebbero riportare, collettivamente, le emissioni di gas a effetto serra (GES) a livelli inferiori a quelli del 1990 mediante iniziative nazionali e internazionali complementari, riducendole del 25-40% entro il 2020 e dell'80-95% entro il 2050, mentre i paesi in via di sviluppo dovrebbero, collettivamente, discostarsi in modo sostanziale dal tasso di crescita delle emissioni attualmente previsto, riducendole del 15-30% entro il 2020.
9. ESORTA tutte le parti ad aderire, nell'ambito dell'accordo di Copenaghen, all'obiettivo dei 2° C e a concordare l'obiettivo di conseguire, entro il 2050, una riduzione delle emissioni a livello globale di almeno il 50%, e, nel quadro di tale riduzione a livello globale, riduzioni aggregate delle emissioni dei paesi sviluppati di almeno l'80-95%, rispetto ai livelli del 1990; tali obiettivi dovrebbero fungere da aspirazione e da parametro per la fissazione di finalità a medio termine subordinate a riesame scientifico periodico.
10. RILEVA che, in base agli elementi disponibili, quali le attuali previsioni demografiche, le emissioni medie pro capite globali di gas a effetto serra dovranno essere ridotte a circa due tonnellate di CO₂ equivalente entro il 2050 e che, a lungo termine, sarà necessaria la graduale convergenza delle emissioni pro capite tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, tenuto conto delle circostanze nazionali.

11. RIBADISCE che i paesi sviluppati dovrebbero assumere un ruolo guida nella lotta ai cambiamenti climatici e ai relativi effetti negativi e RAMMENTA la proposta dell'UE che chiede ai paesi sviluppati un impegno aggregato a ridurre le emissioni, entro il 2020, del 30% rispetto ai livelli del 1990; RILEVA con PREOCCUPAZIONE che la somma delle proposte delle parti che rappresentano i paesi sviluppati in materia di riduzione delle emissioni a medio termine continua a non essere sufficiente per concretare gli obiettivi menzionati, che sono suffragati da dati scientifici; ESORTA pertanto le parti che rappresentano i paesi sviluppati ad annunciare, prima di Copenaghen, proposte più ambiziose in materia di riduzione delle emissioni.
12. SI RALLEGRA che dagli ultimi inventari relativi al 2007 emerga chiaramente il calo continuo delle emissioni aggregate dell'UE; SOTTOLINEA che l'UE è avviata verso il conseguimento dei traguardi previsti dal protocollo di Kyoto per il primo periodo d'impegno.
13. RIBADISCE l'impegno di passare a una riduzione del 30% rispetto ai livelli del 1990 quale contributo ad un accordo globale e completo per il periodo successivo al 2012, a condizione che altri paesi sviluppati si impegnino ad analoghe riduzioni delle emissioni e i paesi in via di sviluppo contribuiscano adeguatamente in funzione delle loro responsabilità e capacità rispettive.
14. RILEVA che l'UE esaminerà ulteriormente tutte le proposte di impegno, di azione e di contributo delle altre parti; CONFERMA che l'UE dovrebbe muovere da considerazioni di capacità e di responsabilità e, nel valutare gli impegni proposti da parte dei paesi sviluppati, applicare una combinazione equilibrata di criteri quali:
- la capacità di sostenere i costi delle riduzioni delle emissioni a livello nazionale e di acquistare crediti di riduzione delle emissioni dai paesi in via di sviluppo;
 - il potenziale di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra;
 - gli interventi nazionali tempestivi volti a ridurre le emissioni di gas a effetto serra;
 - le tendenze della popolazione e le emissioni totali di gas a effetto serra,
- per stabilire se sia opportuno decidere d'innalzare l'impegno dell'UE a una riduzione del 30% delle emissioni; SOTTOLINEA che l'analisi di comparabilità di impegni, azioni e contributi si fonderà, tra l'altro, sul parametro rappresentato dall'obiettivo dei 2°C.

15. SOSTIENE l'obiettivo dell'UE di ridurre entro il 2050 le emissioni dell'80-95% rispetto ai livelli del 1990, nel contesto delle necessità di riduzione collettiva da parte dei paesi sviluppati evidenziate dall'IPCC.
16. RIBADISCE che almeno tutte le parti incluse nell'allegato I dell'UNFCCC e tutti gli attuali Stati membri dell'UE, i paesi candidati e i potenziali candidati all'adesione all'UE che non sono inclusi nell'allegato I dell'UNFCCC dovrebbero assumere impegni ambiziosi, quantificati e vincolanti di limitazione o riduzione delle emissioni; INVITA le altre parti non incluse nell'allegato I dell'UNFCCC che presentano livelli di sviluppo e di PIL pro capite comparabili a quelli dei paesi sviluppati, in particolare i paesi membri dell'OCSE e i paesi candidati ad aderirvi, a considerare la possibilità di assumere impegni analoghi, commisurati alle loro responsabilità, capacità e circostanze nazionali.
17. RICONOSCE che numerosi paesi in via di sviluppo stanno già compiendo sforzi intensi e crescenti per limitare le emissioni di gas a effetto serra; RITIENE che le proposte d'azione dei paesi in via di sviluppo debbano essere circostanziate, incoraggiate e rafforzate ulteriormente; SOTTOLINEA che esistono ampi margini per combinare gli interventi di mitigazione con una crescita economica sostenibile, specie nei paesi in via di sviluppo avanzati, e che un accordo globale ambizioso potrebbe incanalare flussi finanziari consistenti verso i paesi in via di sviluppo grazie ad un mercato del carbonio in aumento; ESORTA i paesi in via di sviluppo avanzati a presentare già prima di Copenaghen proposte d'interventi di mitigazione ambiziosi come contributo allo sforzo mondiale, coerentemente con il livello di ambizione globale richiesto per mantenere raggiungibile l'obiettivo dei 2° C; INVITA, in particolare, i paesi in via di sviluppo avanzati a inserire interventi di mitigazione ambiziosi nei loro piani di crescita a basse emissioni di carbonio, anche fissando soglie e traguardi settoriali, a indicare come la crescita delle emissioni sarà dissociata dalla crescita economica e a iscrivere tali interventi, soglie e traguardi nell'accordo internazionale di Copenaghen; È CONVINTO che, in diversi paesi in via di sviluppo avanzati, tale combinazione d'interventi possa determinare, entro il 2020, una riduzione delle emissioni del 30% o più rispetto al tasso di crescita delle emissioni attualmente previsto.

18. RICORDA che, in un contesto mondiale di mercati concorrenziali, la rilocalizzazione del carbonio è un rischio reale per i settori particolarmente esposti alla concorrenza internazionale, quali le industrie ad alta intensità energetica; RAMMENTA altresì che tale rischio è previsto e analizzato nella nuova direttiva sullo scambio di quote di emissione (ETS) cosicché, per preservare l'integrità ambientale delle politiche dell'UE, alla luce dei risultati dei negoziati internazionali e nella misura in cui questi conducano a riduzioni globali dei gas a effetto serra, sia possibile valutare misure appropriate da prendere in conformità alle norme commerciali internazionali; SOTTOLINEA che un accordo internazionale ambizioso rimane il modo ottimale per trattare la materia.
19. RIBADISCE che nell'accordo di Copenaghen dovrebbero essere inseriti traguardi globali di riduzione delle emissioni nei trasporti aerei e marittimi internazionali coerenti con il percorso di riduzione a livello mondiale verso l'obiettivo dei 2° C e che le parti dovrebbero impegnarsi, attraverso l'ICAO e l'IMO, affinché un accordo internazionale che non conduca a distorsioni della concorrenza o a una rilocalizzazione delle emissioni possa essere raggiunto nel 2010 e approvato nel 2011; RITIENE che, a fini negoziali in sede di COP 15, l'UNFCCC debba fissare, per le emissioni di gas a effetto serra dovute ai trasporti aerei e marittimi internazionali, dei traguardi di riduzione globale, entro il 2020, pari a -10% per il settore aereo e a -20% per il settore marittimo rispetto ai livelli del 2005, da conseguire globalmente con modalità che assicurino pari condizioni di concorrenza; RIBADISCE che l'UE sostiene, in questo contesto, il ricorso a strumenti globali di mercato per la riduzione delle emissioni prodotte da tali settori e che tali strumenti dovrebbero essere messi a punto, rispettivamente, in sede ICAO e IMO.

20. RICONOSCE che l'eliminazione accelerata degli idroclorofluorocarburi (HCFC) prescritta nell'ambito del protocollo di Montreal potrebbe determinare un rapido aumento dell'uso di idrofluorocarburi (HFC), molti dei quali sono gas a effetto serra molto potenti; RIBADISCE la proposta di prevedere nell'accordo di Copenaghen un regime di riduzione delle emissioni di HFC, in base al quale gli HFC restino nel paniere dei gas contemplati dal protocollo di Kyoto o dall'atto che gli succederà; RITIENE che tale regime debba essere messo a punto in stretta cooperazione con il protocollo di Montreal al fine di sfruttare le strutture e i meccanismi di attuazione ivi previsti.
21. RILEVA le potenzialità offerte dalle azioni di mitigazione in agricoltura e la necessità di passare ad una produzione agricola più efficiente in termini di emissioni; SOTTOLINEA la significativa correlazione fra riduzione della deforestazione, riduzione della povertà e produzione alimentare sostenibile sul piano mondiale; RIBADISCE la necessità di garantire la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare; RILEVA pertanto la necessità di riservare uno spazio adeguato all'agricoltura nell'accordo di Copenaghen e a lungo termine; SOTTOLINEA, in questo contesto, la necessità di incoraggiare la mitigazione e l'adattamento nel settore agricolo dei paesi in via di sviluppo; S'IMPEGNA a vagliare ulteriormente le alternative disponibili per tale azione d'incoraggiamento, tenuto conto dei requisiti in termini di misurazione, notificabilità e verificabilità (MRV).

III. ADATTAMENTO

22. RICONOSCE che i cambiamenti climatici sono un fenomeno già in atto, che numerosi paesi vulnerabili sono già confrontati ai loro effetti e che la capacità di far fronte ai loro effetti negativi varia notevolmente da un paese all'altro; SOTTOLINEA che l'adattamento è un complemento necessario della mitigazione; RIBADISCE pertanto che l'adattamento è un tema che tutte le parti devono affrontare in modo esauriente nell'accordo di Copenaghen; in tale contesto, RAMMENTA la sua proposta d'istituire, nell'ambito di detto accordo, un quadro d'azione per l'adattamento finalizzato a creare una società più resistente ai cambiamenti climatici attuando interventi efficaci di adattamento quali parte integrante dello sviluppo sostenibile in tutte le regioni del mondo; RILEVA la necessità d'integrare efficacemente l'adattamento nella pianificazione nazionale e settoriale, nelle politiche e strategie di sviluppo sostenibile a tutti i livelli e nella cooperazione allo sviluppo, promuovendo un approccio decentrato dal basso verso l'alto, fondato sulle istituzioni esistenti -riformate se necessario- e sulle strutture proprie dei paesi in via di sviluppo, e favorendo un'intensificazione della cooperazione regionale, gli approcci trasversali e la partecipazione dei soggetti interessati; RICONOSCE che le necessità e le risposte in termini di adattamento dipendono dal contesto e dovrebbero essere trattate in funzione delle circostanze e priorità specifiche.
23. RAMMENTA il piano d'azione di Bali, in particolare per quanto riguarda il rafforzamento dell'azione relativa alla fornitura di risorse finanziarie nuove e supplementari; RICONOSCE che, come previsto nel piano d'azione di Bali, alla cooperazione allo sviluppo spetta un ruolo importante nel sostegno ai paesi in via di sviluppo particolarmente vulnerabili agli effetti negativi dei cambiamenti climatici, in particolare i PMA e i SIDS, e ai paesi africani colpiti dalla siccità, dalla desertificazione e dalle inondazioni e che tale cooperazione dovrebbe muovere dal sostegno offerto attualmente tramite i canali bilaterali e multilaterali (compresi i fondi UNFCCC); RILEVA che occorre passare a un approccio strategico a lungo termine per integrare nelle politiche nazionali la resistenza ai cambiamenti climatici destinando a tal fine, laddove necessario, fondi pubblici.

24. RILEVA con PREOCCUPAZIONE che gli inevitabili effetti dei cambiamenti climatici incideranno sui servizi ecosistemici - che possono essere essenziali per la resistenza ai cambiamenti climatici e l'adattamento agli stessi - e sulla funzione regolatrice degli ecosistemi nel sistema climatico; SOTTOLINEA l'importanza della coerenza e della correlazione con gli altri programmi, organismi e soggetti che, a livello internazionale, regionale e nazionale, si occupano di adattamento, valutazione e gestione del rischio e attività connesse; RILEVA al riguardo la pronta attuazione della strategia UE di riduzione del rischio di calamità nei paesi in via di sviluppo; RICONOSCE gli impatti potenziali dei cambiamenti climatici, tra l'altro, su risorse idriche e relativa gestione, gestione sostenibile delle foreste, assetto territoriale, sanità, condizioni pedologiche, biodiversità, produzione agricola, sicurezza dell'approvvigionamento alimentare e iniziative di riduzione del rischio di calamità; RILEVA pertanto l'esigenza d'intensificare le iniziative per sfruttare maggiormente le sinergie fra l'UNFCCC e altre convenzioni dell'ONU, in particolare la convenzione sulla diversità biologica e la convenzione sulla lotta contro la desertificazione, così come fra l'UNFCCC e i processi e programmi attuati dalle agenzie delle Nazioni Unite e da altre organizzazioni; ESORTA tutti i soggetti, gli organismi e le istituzioni che, a livello internazionale, si occupano di adattamento, valutazione e gestione del rischio e attività connesse a cooperare e a integrare nei loro lavori, in linea con l'accordo di Copenaghen, gli effetti dei cambiamenti climatici.
25. SOTTOLINEA altresì la necessità di proseguire la cooperazione per migliorare la ricerca e l'osservazione sistematica, di rafforzare le capacità nei paesi in via di sviluppo vulnerabili e di sviluppare e trasferire tecnologie e conoscenze in materia di adattamento, fra cui l'osservazione sistematica del clima e l'elaborazione di scenari climatici regionali, così come di assicurare le condizioni perché possano essere prestati servizi climatici di qualità; SOSTIENE al riguardo l'istituzione di un quadro mondiale per i servizi climatici, decisa di recente dall'Organizzazione meteorologica mondiale in occasione della terza conferenza mondiale sul clima.

26. PLAUDE all'attivazione del fondo di adattamento del protocollo di Kyoto e attende con interesse l'erogazione di fondi a sostegno d'interventi concreti di adattamento; RICONOSCENDO che ulteriori fondi saranno necessari a sostegno dell'adattamento nei paesi in via di sviluppo, RILEVA l'esigenza di aumentare tale sostegno, fino al 2012 e oltre, privilegiando i paesi e le regioni particolarmente vulnerabili agli effetti negativi dei cambiamenti climatici, in particolare i SIDS, i PMA e i paesi africani esposti a siccità, desertificazione e inondazioni; AFFERMA che tale sostegno sarà fornito, anzitutto, per i bisogni urgenti individuati nei programmi d'azione nazionali di adattamento (NAPA) e negli altri documenti pertinenti, mediante un ricorso efficace alle istituzioni e ai canali dell'ambito UNFCCC e di altro tipo, fra l'altro attraverso lo sviluppo, nei paesi partner, delle capacità necessarie per cominciare ad integrare l'adattamento nella pianificazione di sviluppo nazionale, il consolidamento della base di conoscenze in materia di adattamento e le esperienze in settori quali programmi pilota mirati sull'assicurazione come strumento di gestione del rischio.
27. RIBADISCE che occorre monitorare e riesaminare l'azione e il sostegno per l'adattamento coinvolgendo tutti i soggetti interessati ai fini di una condivisione delle informazioni e degli insegnamenti tratti che permetta un miglioramento costante dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi di adattamento e assicuri l'adeguatezza del sostegno offerto; PROPONE che il sostegno finanziario fornito e ricevuto per l'adattamento sia indicato nelle comunicazioni nazionali delle parti.

IV. RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DA DEFORESTAZIONE E DEGRADO DELLE FORESTE (REDD), PROMOZIONE DELLA CONSERVAZIONE, DELLA GESTIONE SOSTENIBILE DELLE FORESTE E DELL'AUMENTO DEGLI STOCK DI CARBONIO DELLE FORESTE (REDD+), CONTABILIZZAZIONE DI DESTINAZIONE DEI SUOLI, CAMBIAMENTO DELLA DESTINAZIONE DEI SUOLI E SILVICOLTURA (LULUCF), UNITÀ DEL MONTE-EMISSIONI ASSEGNATO (AAU) E PERIODI D'IMPEGNO

28. RIBADISCE le conclusioni dell'8 dicembre 2008; RICORDA l'importanza dell'azione volta a ridurre la deforestazione e il degrado forestale (REDD) nonché della conservazione, della gestione sostenibile delle foreste e dell'aumento degli stock di carbonio delle foreste nei paesi in via di sviluppo (REDD+), così come gli obiettivi dell'UE di ridurre entro il 2020 la deforestazione tropicale lorda di almeno il 50% almeno rispetto ai livelli attuali e di arrestare la perdita di copertura forestale a livello mondiale al più tardi entro il 2030.
29. SOTTOLINEA che le attività REDD+ devono sia tener conto dei potenziali conflitti con le usanze delle popolazioni indigene e delle comunità locali - ed evitare di crearne di nuovi - sia assicurare la salvaguardia della biodiversità, i servizi ecosistemici e i benefici accessori in termini sociali.
30. SOTTOLINEA che, in linea generale, occorrerà offrire ai paesi in via di sviluppo assistenza per la rilevazione di dati attendibili e per lo sviluppo delle capacità necessarie all'istituzione e attuazione di un quadro efficace e affidabile per l'integrazione di REDD+ nei loro piani di crescita a basse emissioni di carbonio; RILEVA in questo contesto il contributo apportato da iniziative quali il piano d'azione dell'UE per l'applicazione delle normative, la governance e il commercio nel settore forestale (FLEGT).

31. REPUTA opportuno un approccio a tappe nel rispetto dell'integrità ambientale e dell'obiettivo dei 2° C; RITIENE che la fase preparatoria debba comprendere, fra l'altro, l'elaborazione di strategie REDD+, la compilazione di inventari forestali nazionali e attività di monitoraggio e di dimostrazione; FA PRESENTE che alcuni paesi potrebbero essere rapidamente pronti a passare alla seconda fase, la quale potrebbe implicare misure di governance forestale, conservazione della biodiversità compresa, quali riforme della struttura rurale e misure di applicazione della normativa forestale, finanziate con fondi pubblici; RILEVA che la terza fase dovrebbe comportare un meccanismo fondato sui risultati, in base al quale le riduzioni delle emissioni siano valutate rispetto a un livello di riferimento nazionale riesaminato e verificato da un soggetto indipendente e stabilito in base alle tendenze storiche e alle proiezioni; RITIENE che, a medio termine, le riduzioni delle emissioni accertate possano essere computate ai fini della conformità, fatte salve limitazioni quantitative rigorose, e che, alla luce dell'esperienza maturata e previo esame approfondito, esse possano essere introdotte gradualmente, a medio-lungo termine, sul mercato internazionale del carbonio purché sia preservata l'integrità dei mercati e siano soddisfatti solidi requisiti in termini di misurazione, notificabilità e verificabilità; REPUTA ALTRESÌ che l'UE debba mostrarsi aperta all'applicazione, prima della terza fase di tale meccanismo fondato sui risultati, di obblighi di notifica semplificati, associati a stime prudenti delle riduzioni delle emissioni.
32. RIBADISCE che le norme contabili dei futuri impegni relative al trattamento di utilizzo del suolo, cambiamento dell'utilizzo del suolo e silvicoltura nei paesi sviluppati dovrebbero stimolare azioni di mitigazione in tali settori e assicurare la permanenza e l'integrità ambientale, garantendo nel contempo il riconoscimento dell'intervento precoce, e RITIENE che occorra tener conto di tali norme nella definizione degli obiettivi relativi ai singoli paesi; SOTTOLINEA che nell'AR4 l'IPCC constata che, a lungo termine, il massimo beneficio in termini di mitigazione duratura potrà essere ottenuto grazie a una strategia di gestione sostenibile delle foreste volta a conservare o aumentare gli stock di carbonio delle foreste permettendo nel contempo un rendimento annuo duraturo sotto forma di legname, fibre o energia; SOTTOLINEA al riguardo il ruolo che i prodotti derivati dal legname prodotto in maniera sostenibile svolgono in quanto materiali rispettosi del clima e propone pertanto di includere i prodotti ottenuti dall'estrazione del legno nelle modalità di contabilizzazione dell'accordo di Copenaghen, sottolineando nel contempo la necessità di dati e metodologie solidi, trasparenti e coerenti.

33. AMMETTE che le future norme contabili per la gestione delle foreste dovranno realizzare un giusto equilibrio fra gli ulteriori incentivi diretti al sequestro, all'uso di prodotti derivati dal legname e all'energia da biomasse; RILEVA l'esigenza che le future norme contabili salvaguardino l'integrità ambientale dell'accordo raggiunto a Copenaghen; AMMETTE che si presentano ancora difficoltà riguardo alle metodologie per misurare e prevedere con un grado elevato di accuratezza il flusso di GES da LULUCF; SI COMPIACE delle ulteriori discussioni con le altre parti in materia di norme contabili per la gestione delle foreste, per le quali l'UE è aperta alla discussione di schemi basati sull'uso di un livello di riferimento (parametro), che includa un intervallo solido sotto il profilo ambientale (banda), essendo nel contempo CONSAPEVOLE che le circostanze nazionali, ad esempio gli effetti dell'esistente composizione in classi di età, possono richiedere che sia lasciato ai singoli paesi un margine di flessibilità circa la scelta del livello di riferimento, tenuto conto, tra l'altro, dei dati storici o di proiezioni fondate e trasparenti aperte all'esame e alla verifica di un soggetto indipendente; nell'ambito di tali discussioni potrebbe parimenti essere presa in considerazione l'applicazione di una gross-net accounting (contabilità lordo/netto) con uno sconto; RITIENE che le norme contabili debbano tener conto delle emissioni e degli abbattimenti determinati da eventi estremi (forza maggiore) per contenere il rischio che tali eventi impediscano alle parti di raggiungere i loro obiettivi di mitigazione. RITIENE che, purché sia assicurata una siffatta flessibilità, la contabilità inerente alla gestione delle foreste debba divenire obbligatoria per tutte le parti che si assumono impegni quantificati nel quadro dell'accordo di Copenaghen.
34. PONE IN RILIEVO che la fissazione dei periodi d'impegno deve includere un meccanismo di riesame periodico degli impegni e delle azioni, relativamente sia all'entità dei traguardi di riduzione sia alla natura degli impegni e delle azioni, incluso un riesame completo, da effettuare entro il 2016, in considerazione dei futuri obblighi e traguardi di riduzione delle emissioni sulla scorta del quinto rapporto di valutazione dell'IPCC.

35. SOTTOLINEA l'importanza che le AAU rivestono nel quadro contabile comune relativo al periodo d'impegno attuale nell'ambito del protocollo di Kyoto (2008-2012); RILEVA che, nel corso del periodo d'impegno attuale a titolo del protocollo di Kyoto, emergerà probabilmente un volume consistente di AAU inutilizzate dovute ad emissioni inferiori alla quantità assegnata; RILEVA che, se non disciplinata adeguatamente, l'eccedenza di AAU potrebbe compromettere l'integrità ambientale dell'accordo raggiunto a Copenaghen; PRECISA che l'UE continuerà ad esaminare possibili opzioni per le discussioni con altre parti.
36. RICONOSCE che il livello da cui partire per determinare l'attribuzione delle quantità assegnate per i periodi d'impegno futuri è un elemento importante ai fini dell'integrità ambientale; RITIENE che occorranò, per tutte le parti, percorsi ambiziosi di riduzione delle emissioni e che, ai fini della comparabilità, si debba tener conto, assieme a criteri di portata più ampia, anche del livello di partenza e della disciplina dell'eccedenza di AAU, in quanto essi hanno implicazioni considerevoli per la raffrontabilità degli sforzi compiuti dai paesi sviluppati.

V. STRATEGIE DI SVILUPPO A BASSA EMISSIONE DI CO₂ (LCDS) / PIANI DI CRESCITA A BASSO TENORE DI CARBONIO (LCGP) E AZIONI DI MITIGAZIONE ADATTE ALLA SITUAZIONE NAZIONALE (NAMA)

37. PRECISA che, a suo parere, il principio di responsabilità comuni ma differenziate e di capacità rispettive impone che tutti i paesi, ad esclusione dei PMA, s'impegnino ad elaborare strategie di sviluppo a bassa emissione di CO₂ (LCDS) / piani di crescita a basso tenore di carbonio (LCGP) ambiziosi, credibili e di loro titolarità; SOTTOLINEA che la CE e i suoi Stati membri elaboreranno tali strategie/piani muovendo dal pacchetto energia-clima.

38. FA PRESENTE che le LCDS e gli LCGP svolgono un ruolo essenziale di fondamento per una corrispondenza efficace ed efficiente fra interventi dei paesi in via di sviluppo e sostegno finanziario e tecnologico; RILEVA che le LCDS e gli LCGP dovrebbero prevedere azioni di mitigazione adatte alla situazione nazionale (NAMA) che forniscano le informazioni necessarie per determinare il fabbisogno di sostegno finanziario, tecnologico e di sviluppo delle capacità nei paesi in via di sviluppo; le LCDS e gli LCGP dovrebbero costituire la base per un'analisi indipendente dell'adeguatezza del livello globale di ambizione degli interventi.
39. SOTTOLINEA che la misurazione, notificabilità e verifica (MRV) delle azioni di mitigazione è necessaria sia ai fini della trasparenza e responsabilità sia per aumentare la fiducia pubblica e privata nel conseguimento degli obiettivi globali e nazionali.
40. SOTTOLINEA che comunicazioni nazionali periodiche sottoposte ad esame internazionale e inventari nazionali annuali delle emissioni costituiscono il fondamento di una responsabilità reciproca rafforzata conforme al concetto di MRV; RILEVA che gli inventari nazionali delle emissioni dei paesi sviluppati e in via di sviluppo dovrebbero presentare la migliore panoramica possibile delle emissioni a livello mondiale; PROPONE che i paesi in via di sviluppo, ad eccezione dei PMA, comunichino inventari nazionali delle emissioni; per i paesi in via di sviluppo avanzati e per gli altri paesi in via di sviluppo dotati di capacità sufficiente, tali inventari dovrebbero essere compilati a cadenza annuale, a partire dal 2011 al più tardi; in questo contesto, SOTTOLINEA la necessità di definire linee guida comparabili per la comunicazione degli inventari per i paesi sviluppati e per quelli in via di sviluppo, tenendo conto delle rispettive capacità; RICONOSCE che tali linee guida possono offrire una certa flessibilità ai paesi in via di sviluppo. RILEVA l'esigenza di uno sviluppo delle capacità nei paesi in via di sviluppo per assisterli nella stesura delle LCDS e degli LCGP e nella compilazione degli inventari nazionali.

VI. MERCATO DEL CARBONIO

41. RICORDA l'importanza fondamentale dei mercati del carbonio e, al riguardo, RIBADISCE che applicare un prezzo alle emissioni di GES mediante sistemi di "limitazione e scambio" e altri meccanismi basati sul mercato è un elemento indispensabile per attirare investimenti nel settore delle basse emissioni di CO₂ e per conseguire gli obiettivi globali di mitigazione con un buon rapporto costo/efficacia; in tale contesto ACCOGLIE CON FAVORE la prosecuzione dello sviluppo di una normativa "limitazione e scambio" in vari paesi OCSE; RIBADISCE l'invito a creare, non appena possibile e preferibilmente entro il 2015, un mercato del carbonio a dimensione OCSE attraverso il collegamento di sistemi di "limitazione e scambio" comparabili in termini di ambizione e compatibili in termini di progettazione e ad estenderlo, entro il 2020, ai paesi in via di sviluppo più avanzati: si tratta di iniziative importanti per la realizzazione di un mercato globale del carbonio completamente integrato che, al tempo stesso, promuoveranno la parità delle condizioni di concorrenza.
42. RAMMENTA che, per ampliare i mercati del carbonio e salvaguardare la fiducia degli investitori che operano su di essi, è importante preservare in permanenza il ruolo forte dei meccanismi a base di progetto "Meccanismo per lo sviluppo pulito" (CDM) e "Attuazione congiunta" (JI), compresi gli approcci programmatici; RILEVA che è importante riformare i meccanismi CDM e JI, tra l'altro potenziandone l'efficacia, l'efficienza, l'integrità ambientale e la governance; REPUTA a tal fine opportuno adottare, laddove possibile, l'impiego di parametri standardizzati per la fissazione della linea di riferimento e la prova di addizionalità per le varie tipologie specifiche dei progetti CDM; SOTTOLINEA ALTRESÌ che è importante potenziare il contributo del CDM allo sviluppo sostenibile e alla riduzione delle emissioni a livello mondiale, così come intensificare la partecipazione dei paesi meno avanzati.
43. RIBADISCE la proposta che i paesi in via di sviluppo più avanzati fissino, nell'ambito dei rispettivi LCDS/LCGP, soglie e traguardi ambiziosi per settori specifici, ferme restando le procedure di governance internazionale concordate, ai fini della partecipazione ai meccanismi settoriali di assegnazione dei crediti e ai meccanismi di scambio settoriale, dell'ottenimento di finanziamenti e della promozione di riduzioni su vasta scala delle emissioni, nonché ai fini della loro integrazione progressiva, entro il 2020, in mercati del carbonio connessi a livello internazionale basati su sistemi di "limitazione e scambio"; RILEVA che nell'ambito di tali meccanismi settoriali è importante fissare obblighi rigorosi in materia di misurazione, notificabilità e verifica.

44. RITIENE che, data l'importanza che riveste l'istituzione di meccanismi settoriali, l'accordo di Copenaghen debba avviare una transizione fluida verso di essi, per dare certezze agli investitori e assicurare la continuità stabile del mercato; SI DICHIARA pertanto disponibile a collaborare con le altre parti, soprattutto con i paesi in via di sviluppo più avanzati, per individuare i settori in cui potrebbe utilmente applicarsi un meccanismo settoriale di assegnazione di crediti o un meccanismo di scambio settoriale, quali ad esempio i settori fondamentali all'origine di emissioni e i settori vulnerabili alla rilocalizzazione internazionale del carbonio; PROPONE che l'accordo di Copenaghen indichi gli obiettivi di tale processo e che la COP 16 stabilisca un calendario indicativo per i settori e i paesi in questione - compresa una data in cui la nuova registrazione CDM non sarebbe più ammessa in tali settori e paesi -, ferma restando la necessità di onorare gli investimenti CDM esistenti; SI DICHIARA disponibile ad agevolare i meccanismi settoriali del mercato del carbonio riconoscendo l'uso, a tempo debito, dei crediti e unità settoriali nel sistema di scambio di quote di emissione dell'UE (EU ETS).
45. REPUTA necessario offrire ulteriore assistenza per migliorare ancora la capacità dei paesi in via di sviluppo a partecipare al mercato del carbonio e ai relativi meccanismi, anche in termini di misurazione, notificabilità e verifica dei dati, in particolare per quanto riguarda i meccanismi settoriali nei paesi in via di sviluppo avanzati e lo sviluppo di capacità in termini di CDM nei paesi attualmente sottorappresentanti, segnatamente i PMA.
46. RITIENE che nessun nuovo progetto CDM comportante riduzioni delle emissioni di HFC-23 nella produzione di HCFC-22 debba essere disponibile e che si debbano trovare altri incentivi per la distruzione dell'HFC-23, seppur onorando i progetti CDM esistenti.

VII. FINANZIAMENTO PER IL CLIMA, GOVERNANCE ED EROGAZIONE

47. RICONOSCE che l'accordo di Copenaghen richiederà un aumento graduale ma significativo dei flussi di finanziamento pubblici e privati verso i paesi in via di sviluppo, ivi compreso attraverso il mercato del carbonio, per l'adattamento, la mitigazione, la riduzione della deforestazione, la tecnologia e le attività di sviluppo delle capacità; riconosce altresì che gli accordi istituzionali vigenti relativi al finanziamento per il clima non sono stati concepiti per gestire l'erogazione di finanziamenti al ritmo e nel volume che saranno necessari nel periodo successivo al 2012; RICONOSCE che per ottenere un risultato positivo a Copenaghen è essenziale concepire un sistema istituzionale più efficiente che sia accettabile per tutti; PROPONE di basarsi sulle esperienze e sui principi della cooperazione allo sviluppo e di fare ricorso alle istituzioni e ai canali sia interni che esterni all'UNFCCC, riformandoli ove necessario; SOTTOLINEA che la struttura globale di governance dovrebbe essere decentrata, a titolarità nazionale, trasparente e dovrebbe consentire un monitoraggio soddisfacente e rispettare le norme sull'efficacia degli aiuti; ACCOGLIE FAVOREVOLMENTE la comunicazione della Commissione "Maggiori finanziamenti internazionali per il clima: una proposta europea in vista di Copenaghen".
48. RILEVA l'importanza fondamentale di un sostegno finanziario adeguato, prevedibile e tempestivo per l'attuazione dell'accordo di Copenaghen, nonché la disponibilità dell'UE a fare la sua parte, nel quadro di un accordo di Copenaghen globale e completo che comporti contributi appropriati e sufficienti delle parti.

49. SOSTIENE l'istituzione di un forum o organismo di alto livello che fornisca, tra l'altro, una panoramica consolidata delle fonti internazionali di finanziamento degli investimenti relativi al clima nei paesi in via di sviluppo, riesamini la distribuzione equilibrata del finanziamento pubblico internazionale tra tutte le priorità, coinvolga tutti gli attori interessati e incoraggi le sinergie con gli altri accordi in materia di ambiente; PROPONE che tale forum o organismo venga creato sotto la guida dell'UNFCCC e coinvolga tutti gli attori interessati, incluse le istituzioni finanziarie internazionali (IFI); SOTTOLINEA la necessità di una rappresentazione equilibrata in seno a tale forum o organismo; PROPONE altresì l'istituzione di un meccanismo di coordinamento che comprenda segnatamente un registro delle LCDS/degli LCGP e delle NAMA per assicurare la trasparenza degli interventi di mitigazione e relativo sostegno e per agevolare la corrispondenza tra i finanziamenti e i fabbisogni identificati nelle NAMA e nelle LCDS/negli LCGP dei paesi in via di sviluppo.
50. SOTTOLINEA la necessità di moltiplicare gli sforzi per prepararsi ad agire in modo efficace ed evitare che interventi ambiziosi siano ritardati da problemi di capacità, nonché per facilitare l'integrazione delle questioni legate ai cambiamenti climatici nella pianificazione e nelle strategie di sviluppo a livello nazionale; SOTTOLINEA che lo sviluppo di capacità dovrebbe essere un processo a titolarità nazionale e tener conto delle circostanze nazionali; RICONOSCE che saranno necessari finanziamenti rapidi prima del 2013, finanziamenti destinati allo sviluppo di capacità e ad azioni rapide, compreso per lo sviluppo delle LCDS e degli LCGP, per prepararsi alla REDD, per inventari annuali delle emissioni, progetti pilota, accesso all'energia per i paesi poveri, cooperazione in attività di ricerca, sviluppo e dimostrazione in campo tecnologico e azioni di adeguamento immediate, compresa la riduzione dei rischi di calamità; SI COMPIACE dell'istituzione del Fondo per gli investimenti nel settore climatico amministrato dalla Banca mondiale, che contribuisce a tali finanziamenti rapidi.
51. SOTTOLINEA che tutte le spese per aiuti pubblici allo sviluppo (APS) dovrebbero tener conto delle considerazioni climatiche per rendere gli sforzi di sviluppo resistenti ai cambiamenti climatici; SOTTOLINEA che nel fornire finanziamenti internazionali per il clima e altre forme di assistenza ai paesi in via di sviluppo andrebbero sfruttate al massimo le sinergie, che ci si dovrebbe avvalere dell'esperienza maturata dalle istituzioni esistenti, comprese le istituzioni finanziarie multilaterali e bilaterali di sviluppo, nel fornire assistenza ai paesi in via di sviluppo e che andrebbero applicati i principi convenuti in materia di efficacia degli aiuti.

52. SOTTOLINEA che, se il sostegno per la mitigazione e l'adattamento nei paesi in via di sviluppo richiederà una mobilitazione supplementare di risorse a partire da un'ampia gamma di fonti finanziarie, gli APS continueranno a svolgere un ruolo importante, segnatamente di sostegno all'adattamento, compreso in materia di riduzione dei rischi di calamità, nei paesi più vulnerabili e meno avanzati; SOTTOLINEA che i paesi sviluppati dovrebbero onorare i loro impegni in materia di contributi sotto forma di APS e RIBADISCE gli impegni assunti al riguardo nelle conclusioni del Consiglio europeo del giugno 2005.
53. RIBADISCE il ruolo del Fondo mondiale per l'ambiente (GEF) come attuale entità operativa del meccanismo finanziario della convenzione e SI COMPIACE dei progressi compiuti nel quinto ciclo di negoziati sulla ricostituzione del Fondo; SOTTOLINEA la necessità di riforme intese a migliorare l'efficacia e l'efficienza del GEF.

VIII. TECNOLOGIA

54. RIBADISCE l'importanza dello sviluppo, applicazione, diffusione e trasferimento di tecnologie sicure e sostenibili in materia di mitigazione e adattamento; PROPONE che i paesi in via di sviluppo effettuino valutazioni nazionali delle proprie esigenze e degli ostacoli in campo tecnologico e utilizzino tali valutazioni per operare scelte strategiche nell'ambito dei rispettivi LCDS/LCGP; SOTTOLINEA che le LCDS/gli LCGP dovrebbero indicare quale assistenza sia necessaria per attuare azioni e quadri politici atti a incrementare lo sviluppo e l'applicazione della tecnologia; RAMMENTA che la concezione e l'attuazione dei quadri politici nazionali sono essenziali per creare contesti propizi al riorientamento e all'aumento degli investimenti privati e svolgono un ruolo di primo piano nel dare impulso alle attività di ricerca, sviluppo, dimostrazione, applicazione e diffusione, compreso il trasferimento di tecnologie, alla scala richiesta; SOTTOLINEA l'importanza di predisporre in tutti i paesi - sviluppati e in via di sviluppo - incentivi e meccanismi per coinvolgere il settore privato nella cooperazione tecnologica; SOTTOLINEA che i mercati del CO₂ dovrebbero svolgere un ruolo importante.

55. RICONOSCE la necessità di rafforzare la cooperazione internazionale per promuovere tecnologie sicure e sostenibili che offrano buone prospettive in materia di mitigazione e adattamento, nonché di accrescere la cooperazione nel settore della ricerca e dello sviluppo e la condivisione di informazioni; SI COMPIACE, in tale contesto, delle azioni e del sostegno attuati fuori dall'ambito dell'UNFCCC, come l'iniziativa del MEF di istituire un "partenariato mondiale per promuovere le tecnologie di trasformazione a bassa emissione di CO₂ rispettose del clima", nonché delle azioni intraprese nell'ambito dell'IRENA e dell'AIE e in altre sedi; SOTTOLINEA che l'accordo di Copenaghen dovrebbe riconoscere tali azioni e svilupparle; INVITA tutte le parti a concordare obiettivi tecnologici globali per orientare lo sviluppo nazionale e internazionale verso economie a bassa emissione di CO₂ e resistenti ai cambiamenti climatici; PROPONE che la fissazione e il monitoraggio di questi obiettivi, tra l'altro mediante tabelle di marcia, nonché la cooperazione e lo sviluppo di capacità in materia di tecnologie nel settore del clima siano facilitati; PROPONE al riguardo l'esame di un meccanismo tecnologico, facente parte integrante dell'accordo di Copenaghen, che preveda le misure e attività necessarie a fornire un sostegno adeguato allo sviluppo e al trasferimento di tecnologie; RICONOSCE l'importanza di centri d'innovazione per la collaborazione nel settore della ricerca, lo sviluppo di capacità, la condivisione di informazioni e la formazione di esperti e PROPONE di esaminare insieme alle altre parti come agire al meglio a tal fine.
56. RIBADISCE l'importanza di un incremento delle attività di RSD pubbliche e private legate all'energia rispetto ai livelli attuali, affinché a livello mondiale tali attività risultino almeno raddoppiate entro il 2012 e quadruplicate entro il 2020 rispetto al livello attuale, con un significativo riorientamento delle priorità verso tecnologie sicure e sostenibili a basse emissioni di gas a effetto serra, soprattutto in materia di energie rinnovabili ed efficienza energetica, e SOTTOLINEA la necessità di tutelare e applicare i diritti di proprietà intellettuale (DPI) per promuovere l'innovazione tecnologica e incentivare gli investimenti da parte del settore privato.
57. PRENDE ATTO della recente comunicazione della Commissione "Investire nello sviluppo di tecnologie a basse emissioni di carbonio (Piano SET)".

58. SOSTIENE ulteriori iniziative di cooperazione internazionale in materia di dimostrazione e applicazione di efficienza energetica, tecnologie sicure e sostenibili e fonti energetiche rinnovabili nell'ambito dell'accordo di Copenaghen o al fuori di esso. RICONOSCE l'importanza che i partenariati pubblico-privato, l'accesso ai finanziamenti derivanti dal mercato del CO₂ e la condivisione delle conoscenze tra progetti rivestono per accrescere le attività di dimostrazione e diffusione di tali tecnologie nei paesi in via di sviluppo; ACCOGLIE CON FAVORE la comunicazione della Commissione europea "Dimostrazione delle tecnologie di cattura e stoccaggio geologico dell'anidride carbonica (CCS) nei paesi in via di sviluppo emergenti: finanziamento del progetto UE-Cina relativo all'impianto a carbone a emissioni prossime allo zero" e l'impegno della Commissione europea a stanziare 57 milioni di EUR per tale progetto; INVITA la Commissione europea a proseguire la cooperazione, assieme agli Stati membri, ai soggetti e agli istituti finanziari interessati, in vista dell'ulteriore sviluppo di tecnologie di mitigazione dei cambiamenti climatici sicure sotto il profilo ambientale e per trovare modi per finanziare le iniziative di dimostrazione.

IX. QUESTIONI GIURIDICHE

59. SOTTOLINEA l'esigenza che la conferenza di Copenaghen del dicembre 2009 si concluda con un accordo giuridicamente vincolante per il periodo a partire dal 1° gennaio 2013, che si basi sul protocollo di Kyoto e ne riprenda gli elementi essenziali.
60. RITIENE che un unico strumento giuridicamente vincolante costituisca la base migliore per potenziare l'attuazione e assicurare un'applicazione coerente del regime internazionale per il clima nel periodo successivo al 2012 nonché per facilitare la ratifica delle parti e l'entrata in vigore dell'accordo in vista di una partecipazione universale ed è disposto a discutere apertamente con le altre parti opzioni diverse per raggiungere i medesimi obiettivi.
61. SOTTOLINEA l'importanza di un regime di conformità forte ed efficace basato sull'approccio del protocollo di Kyoto.